

Elisa Bordin

## Un'etnicità complessa

Negoziazioni identitarie nelle opere  
di John Fante

Napoli, La scuola di Pitagora, 2019, pp. 233

Recensione di Francesco Chianese



**Keywords:** *John Fante, ethnicity, multiculturalism, review, Italian-American literature*

La nuova monografia di Elisa Bordin conferma il momento di effervescenza attraversato dalla critica fantiana in Italia e nel mondo, come attestato anche dalla pubblicazione dell'importante volume collettivo dedicato a John Fante, a cura di Stephen Cooper, biografo ufficiale dell'autore, e di Clorinda Donato (2020), nomi di grande rilievo rispettivamente dell'americanistica e dell'italianistica oltreoceano (recensito in questo numero da Bordin stessa). Il pregevole e meticoloso lavoro di Bordin affianca in Italia le due cruciali monografie dedicate all'autore da Gianni Paoletti (2005) ed Emanuele Pettener (2010), in alcuni casi riprendendo i loro argomenti ed espandendoli verso nuove direzioni, in altri introducendone di nuovi, dimostrando ancora una volta che il discorso critico su Fante, una delle principali voci della letteratura italoamericana che certo non ha bisogno di presentazioni, è tutt'altro che da considerare esaurito. Con intelligenza e accuratezza, il discorso portato avanti da Bordin si inserisce nello spazio poco esplorato all'incrocio dei due fronti della critica che negli anni si sono occupati dell'autore e che non si sono rivelati particolarmente propensi al dialogo: quello che vede in Fante il 'padre' o, almeno, uno dei padri della letteratura italoamericana, tra cui emergono gli studi di Francesco Durante, purtroppo recentemente venuto a mancare, pioniere degli studi italoamericani in Italia e che ha contribuito grandemente al rilancio della figura di Fante nella penisola; e quello che vede in Fante, se non il 'padre' della letteratura angelena, uno dei nomi che hanno cercato di imprimere sulla pagina l'essenza sfuggibile ed effimera della vita a Los Angeles e di demistificare la sua natura di fabbrica di immaginario. Se ho scritto 'padre' tra virgolette, è perché l'utilizzo di questo termine in Fante appare sempre come

un concetto da problematizzare, come appunto fa Bordin, che proprio da un'analisi delle relazioni tra padre e figlio dà avvio alla sua analisi, capace di mantenersi in equilibrio tra le due direzioni di ricerca che vogliono Fante blindato o nell'ambito degli studi italoamericani o in quello degli studi sulla letteratura angelena o californiana. Da questo punto di vista, Bordin sembra porsi in continuità con i primi studi di Cooper e David Fine, organizzatori nel 1995 della prima conferenza internazionale su Fante presso la California State University di Long Beach, di cui i contributi sono stati raccolti in uno dei primi tentativi di sottoporre l'autore a una pluralità di approcci critici (1999). A vent'anni esatti da quel volume, Bordin si fa portavoce dell'intenzione di restituire la giusta attenzione critica all'intera produzione dell'autore, che appare ancora vittima di una circolazione piuttosto tardiva negli Stati Uniti, avvenuta principalmente grazie alla riscoperta da parte di Charles Bukowski e dall'editore Black Sparrow negli anni Ottanta del secolo scorso, quando l'autore era già molto malato e sarebbe da lì a poco venuto a mancare. In particolare, la definizione di "etnicità complessa" di Fante formulata da Bordin appare appropriata, collocandosi in questo spazio vuoto, questa "wasteland" della critica che ricorda il deserto del Mojave nell'opera di Fante, in cui si presta a molteplici letture e significati. Bordin richiama alla necessità di non limitare l'analisi dei testi di Fante alla lettura etnica, ma piuttosto di integrarla con altri discorsi critici che possono illuminare il messaggio complesso portato avanti dall'autore, in modo che non ne esca ridotto alle più superficiali coordinate, come è spesso accaduto. Da questo punto di vista, il lavoro di Bordin sembra assecondare l'evoluzione più recente degli studi etnico-americani e suggerire una lettura di Fante che sappia inserire l'esperienza italoamericana descritta dall'autore in un dialogo aperto al multiculturalismo e alla coesistenza delle diverse voci piuttosto che mantenendo il focus su una singola voce etnica, come peraltro l'autore stesso ha fatto nella propria opera. In questo risiede l'unicità di Fante scrittore di Los Angeles e la sua capacità di restituire l'autentica molteplicità di colori e culture che si agita nella *downtown* angelena, dietro lo stereotipo alimentato da Hollywood della città patinata e superficiale dove si costruiscono i sogni del cinema di ieri e delle piattaforme di streaming online di oggi. È certamente questo uno dei numerosi punti forti del lavoro di Bordin, che si rivela anche capace di condurre la sua analisi mantenendo la centralità dell'indiscusso capolavoro di Fante, *Ask the Dust* (1939), senza rinunciare a garantire il dovuto spazio alla prolifica produzione dell'autore, che spesso è stata offuscata dal suo romanzo più popolare. Superata una prima ricognizione dell'opera e della critica, Bordin dunque procede esplorando l'ambivalente discorso portato avanti da Fante in *The Brotherhood of the Grape* (1977), il lavoro più interessante del Fante più maturo, ma anche nelle altre opere dei cicli di Bandini e di Molise,

in cui di solito la parte maggiore dell'opera di Fante è raggruppata, e quindi attingendo alle opere postume spesso lasciate sullo sfondo, quali *The Road to Los Angeles* (1985) e *The Little Brown Brothers* (incompleto e parzialmente edito in *The Wine of Youth*, 2000). Soprattutto in queste ultime, il tema dell'etnicità complessa si rivela cruciale nell'intercettare tutte le possibili interazioni del mondo subalterno che Los Angeles ha raccolto intorno a sé, quello delle fabbriche di Wilmington e di Long Beach e di Terminal Island, ambienti dove gli immigrati di famiglia italiana incontravano – spesso ancora oggi incontrano – quelli di origine filippina o messicana. A proposito della difficile negoziazione dell'identità dell'italiano di seconda generazione, l'analisi del complesso rapporto tra Arturo Bandini e Camilla Lopez in *Ask the Dust* si rivela cruciale. Qui la lettura di Bordin si espande includendo prospettive degli studi di genere: non solo femminismo e studi sulla maschilità, ma ipotizzando anche una concreta e plausibile possibilità di lettura intersezionale che su due piedi potrebbe suscitare alcune perplessità. Il lavoro di Bordin dunque si traduce in un invito a proseguire nell'esplorazione di filoni di ricerca che la critica fantiana ha sistematicamente ignorato, condannando spesso Fante al pregiudizio di chi l'ha spesso considerato un autore su cui si è detto fin troppo e che è giunto ben oltre le possibilità di essere stato esaurito. Acquisisce inoltre una certa rilevanza la necessità di continuare a scrivere di Fante considerandolo un autore che ha condensato in *Ask the Dust* un distillato in seguito diluito nei numerosi altri lavori. L'insieme di questi testi ci riconduce alla rappresentazione dell'esperienza angeleno dello scrittore e a una rivisitazione degli stereotipi della città degli angeli, nell'ottica di un crogiolo di individualità subalterne che ruotano intorno a Hollywood e agli ambienti blasonati degli studios, simile a quella ripresa più recentemente anche da autori italiani che hanno raccontato la loro esperienza angeleno, quali Andrea De Carlo (*Treno di panna*, 1981) e Chiara Barzini (*Things Happened before the Earthquake*, 2017). Nella lettura di Bordin, l'esperienza di Fante investiga la *working class* che vive dove si deposita la polvere dei sogni di celluloidi, che è spazzata verso il deserto dal vento di Santa Ana, quella “valley of ashes” dove sorgono locali come quello in cui si intrecciano le esperienze precarie della comunità italiana e latina, di cui Arturo e Camilla sono rappresentanti, o quella di Vera Rivken. Trovo anche peculiare che Fante continui a essere un autore che è letto e studiato più in Italia che negli Stati Uniti, credo sempre in base all'equivoco di cui sopra, ma da questo punto di vista, bisogna dire, fortunati noi. Un equivoco analogo è quello che porta molti a credere che la Los Angeles di Fante non esista più, perché la sua Bunker Hill è stata sepolta dai grattacieli delle varie riconfigurazioni urbane dell'area corrispondente, e invece va piuttosto cercata nel riproporsi e riconfigurarsi della giungla multi-etnica rappresentata dai suoi personaggi, mai come oggi viva

e vitale. Ed è proprio qui che Fante dimostra di essere il più straordinario cantore di Los Angeles: nella sua capacità di dare voce alle sue comunità e le sue lingue che non si comprendono, attraverso l'idioma americano che si parla tra i subalterni, i dimenticati, coloro che vivono tra la polvere del sogno americano, descritta perfettamente dalla nozione di "etnicità complessa" formulata da Bordin. Un'etnicità mai definitiva ma in divenire, mai dogmatica ma problematica, che è punto di partenza per un'indagine più profonda sulla complessità del mondo in cui le diversità convivono, a Los Angeles ma anche fuori dai suoi confini, allargandosi all'America tutta, che al di là del gruppo ristretto dei privilegiati bianchi è soprattutto un grande affresco in cui diverse marginalità si incontrano e cercano di comprendersi.

### **Opere citate**

Cooper, Stephen e Clorinda Donato, a cura di. *John Fante's Ask the Dust: A Joining of Voices and Views*. New York: Fordham University Press, 2020.

Cooper, Stephen e David Fine, a cura di. *John Fante: A Critical Gathering*. Madison and Teaneck: Fairleigh Dickinson University Press, 1999.

Paoletti, Gianni. *John Fante: Storie di un italoamericano*. Foligno: Editoriale Umbra, 2005.

Pettener, Emanuele. *Nel nome del padre, del figlio e dell'umorismo: I romanzi di John Fante*. Firenze: Franco Cesati editore, 2010.